



Porto di Ravenna, marzo 1987 Cantiere Mecnavi: tredici operai muoiono soffocati

l'atteggiamento che la sinistra italiana sta tenendo in questa fase. La scelta di appoggiare le politiche di austerità del governo Monti è - secondo gli autori - una diretta eredità delle scelte berlingueriane di fine anni Settanta. Tuttavia il paragone sembra essere un po' forzato. L'austerità di oggi è infatti sempre accompagnata da richiami ai vincoli europei o al giudizio dei mercati, due elementi che sembrano molto lontani dalla tensione morale predicata dal Pci di allora. Viceversa, le attuali posizioni della sinistra sembrano essere assai più vicine alle esperienze di governo degli anni Novanta che avevano proprio nel progetto europeo il loro asse centrale.

Ancora oggi per molti dirigenti progressisti un approccio critico all'unione monetaria resta un tabù. Ed è proprio questo elemento a portare ad uno strabismo politico sempre più palese, che cerca di far convivere l'austerità di Monti e il

suo sostanziale appoggio alla linea tedesca con il sostegno a tutti quei candidati progressisti - non da ultimo Francois Hollande - che si muovono in direzione diametralmente opposta. Più che di Berlinguer, la sinistra italiana sembra quindi vittima del monito di Ugo La Malfa che raccomandava all'Italia di restare agganciata all'Europa per non sprofondare nel Mediterraneo. Purtroppo negli ultimi anni è mancata la necessaria lucidità di analisi per capire che i limiti dell'impianto istituzionale europeo rendevano difficilmente sostenibile nel tempo la nostra adesione. Così, nonostante gli eroici sforzi della nostra popolazione, in questo splendido mare blu ci siamo finiti lo stesso.

*Emiliano Brancaccio
e Marco Passarella
«L'austerità è di destra»
Il Saggiatore editore*

Capitali coraggiosi

Piccole aziende crescono grazie a una nuova Rete

Franco Ernesto

A che cosa serve Confindustria? Dentro e fuori viale dell'Astronomia in molti si fanno domande sull'utilità di una struttura gigantesca e pachidermica (6 mila dipendenti, 500 milioni di quote associative annuali, altri 500 milioni di ricavi da fonti diverse, sedi regionali, provinciali e di settore...) nell'epoca della flessibilità e della globalizzazione.

Domande lecite, anche perché con lo scorrere degli anni la più grande impresa manifatturiera (Fiat) è uscita da Confindustria e con la scomparsa della lira sono morti anche alcuni importanti tavoli di potere.

Ai tempi della moneta italiana viale dell'Astronomia diceva una parola importante sui tassi di interesse, e la contrattazione sindacato-governo-Confindustria sui salari determinava l'inflazione, con conseguenze enormi.

Negli anni recenti, ci sono stati però due importanti progetti che hanno dimostrato, con il loro successo, la concreta utilità pratica di una associazione come Confindustria. Il primo è il progetto sulla legalità e l'antimafia realizzato dagli imprenditori del Sud capitanati da Ivan Lo Bello, Antonello Montante e Cristiana Coppola. Una vera e propria rivoluzione, che i lettori dell'Unità conoscono bene perché queste pagine l'hanno raccontata con l'ampio spazio che merita.

Il secondo progetto, finora rimasto un po' più nell'ombra, si chiama Reti di impresa e si propone un obiettivo ambizioso: superare l'impasse della ridotta dimensione delle aziende italiane (che le rende poco competitive quando si confrontano con i concorrenti stranieri), mettendole insieme.

Il progetto - che curiosamente ricorda alcuni principi dell'economia cooperativa - è nato quattro anni fa su impulso dell'industriale bresciano Aldo Bonomi, che nei giorni scorsi è stato premiato con una vicepresidenza nazionale dal neo presidente designato Giorgio Squinzi.

Le reti di impresa hanno introdotto un nuovo strumento giuridi-

co: il contratto di rete. È una nuova tipologia negoziale a disposizione delle imprese per collaborare alla realizzazione di progetti e obiettivi comuni. Si tratta di un contratto tipico di aggregazione tra imprese con comunione di scopo, che non crea un nuovo soggetto di diritto né una nuova e distinta attività d'impresa rispetto a quella dei soggetti aderenti al contratto.

Attraverso questo contratto, le imprese perseguono lo scopo di accrescere, individualmente e collettivamente, la propria capacità innovativa e la propria competitività sul mercato.

Per la realizzazione dello scopo

Lo strumento

Un contratto di aggregazione per uno scopo comune

comune, le imprese aderenti devono stabilire un programma comune di rete, ossia l'insieme di diritti e obblighi assunti dalle parti. In pratica, mettono soldi e pezzi di azienda a disposizione della comune rete di impresa.

Il successo di questo strumento è evidenziato dai numeri: a poco più di due anni dalla sua introduzione, grazie all'azione di Confindustria, sono già 305 i contratti di rete siglati in Italia, che coinvolgono oltre 1600 imprese in 19 Regioni e 51 Province.

Gli iscritti a Confindustria che partecipano a questi contratti ricevono dall'associazione supporto e know how in tema giuridico, economico, organizzativo e di strategie di internazionalizzazione.

Sono previste anche agevolazioni fiscali non trascurabili.

L'art. 42 comma 2 quater, della legge n. 122/2010 ha stabilito che non concorre alla formazione del reddito imponibile la quota degli utili dell'esercizio destinata al fondo patrimoniale comune e per tale via alla realizzazione degli investimenti previsti dal contratto di rete. In pratica, sugli utili messi in comune non si pagano le tasse. ♦